

tutte le attestazioni letterarie ed epigrafiche che ne fanno ricordo, ma pur troppo tali documenti sono scarsi e non sempre chiari e decisivi per cui hanno dato motivo a varie interpretazioni. Tuttavia il M. è riuscito a conclusioni notevoli dopo l'esame accurato e l'interpretazione fine, acuta e quanto mai naturale dei documenti, credendo di poter affermare che il *κοινοδίκιον* è da considerarsi solo come un contratto per cui le singole città si obbligano a regolare pacificamente le loro reciproche controversie, ricorrendo o all'arbitrato (*πρόδικος*) o stabilendo contratti particolari (*σύμβολα*) secondo un determinato codice (*διέγραμμα*) per cui s'impongono anche ammende alle città che, dopo d'aver contratto gli obblighi del *κοινοδίκιον*, non li mantengono. Questo istituto che subisce variazioni secondo i tempi e le circostanze non ha che un valore giuridico, che apporterà anche conseguenze nel campo militare ed economico, ma che non ha per suo scopo precipuo tali condizioni. Esso ha avuto anche sua determinazione dall'influsso delle maggiori città che lo promossero e lo imposero: cioè Gortina e Cnosso che si contesero sempre il primato nell'isola. Di qui apparisce anche la ragione del carattere di precarietà ch'esso presenta ed in fondo spiega anche perchè le testimonianze ne diano accenni vari fra loro e nella storia politica cretese non rappresenti una funzione di vita necessaria per quanto abbia esso pure maggior o minor importanza nei vari momenti. Tale istituto è ricordato prima del 221 a. C. poichè da questo tempo sparisce, durante particolarmente la guerra di Lyttos, per ripresentarsi nel 217: dopo questo tempo continua una vita incerta fino alla metà del 2° secolo; ma si perde poi con la perdita dell'autonomia e della libertà delle città cretesi, diventando un organismo inutile. Il M. ha piena conoscenza dell'argomento, ha raccolto tutto il materiale che serviva al suo scopo, ha tenuto conto diligentemente di tutta la bibliografia, nella quale finalmente si notano anche i lavori italiani rompendosi una buona volta quel pregiudizio che in Italia gli studi storici e filosofici non abbiano culto e non rechini contributi scientifici.

CAMILLO CESSI

U. Lisi, *Poetesse greche*, Catania, Studio editoriale moderno, 1933 (XI), pp. VI-233.

In questo suo lavoro, presentato con favorevoli parole dal prof. B. Lavagnini, la dott. Umbertina Lisi ci tratteggia le principali figure femminili che hanno coltivato l'antica poesia greca. Sono ritratti, schizzi dai quali però risulta una conclusione sola che dà organicità al lavoro che a primo aspetto potrebbe sembrare frammentario; cioè il carattere particolare che la poesia ellenica assume nella espressione dei sentimenti femminili e l'influsso quasi costante che la donna, come tale, ha esercitato in tutti i tempi dando un colorito nuovo alla poesia stessa in un ambiente più ristretto, più intimo di quello che siamo soliti ammirare nelle grandi produzioni sovra tutto dell'età classica. Questo carattere di

femminilità che affiora nei diversi tempi, con diverse apparenze, ma sempre con uno stesso spirito, collega in un serto unico questi fiori che nati e fioriti in climi diversi parrebbero fra loro profondamente disgiunti nel tempo e nello spazio. Eppure anche in questa unicità le figure gentili che la Lisi ci delinea non si sottraggono all'influsso dei loro tempi, ma in parte lo determinano ed in parte ci chiariscono per quali ragioni certe forme d'arte nascono, continuano sotto apparenze diverse, affiorano come fiori fuori di stagione quando meno ce l'aspetteremmo. Così rivediamo, più o meno vive, le immagini di Saffo, Corinna, Telesilla, Prassilla, Erinna, Anite, Miro, Nosside, Edila, Melinno: ne sentiamo palpitare l'animo nei frammenti, anche se pochi e miseri, perchè rivivono nel cuore stesso della loro resuscitatrice, per naturale affinità di natura e di sentimento. Per questo riguardo nulla abbiamo da aggiungere alle lodi che il Lavagnini fa della Lisi nella prefazione. La finezza di gusto, il garbo e la chiarezza dell'esposizione sono pregi che fanno piacere il libro e alletteranno i lettori, specialmente i non specialisti ai quali in particolare il libro è diretto, a ricorrere all'originale, se sarà loro possibile, ed a meditarlo da parte loro, con la guida sicura della Lisi. Ma un difetto mi pare doveroso anche notare, se pur esso è difetto. La Lisi nel presentarci le figure delle poetesse le inquadra, ed è ben giusto, anche nel tempo loro, ma si perde spesso a disquisizioni critiche erudite che appesantiscono il lavoro e spesso non giovano al suo assunto che è di farci sentire l'anima e l'arte della poetessa. Se certe discussioni storiche, che per necessità imposta dalla natura del libro e — diciamo pure — dal carattere stesso dell'autrice diventano incomplete o non esaurienti e sembrano impacciare il lettore desideroso di sentire l'arte della poetessa, fossero state appena accennate o relegate in nota od in una appendice, il libro avrebbe guadagnato di snellezza e di vivacità e avrebbe mostrato meglio un suo carattere tutto peculiare. In quelle discussioni che lasciano luogo a dubbi e talvolta non conducono a conclusioni accettabili da tutti, la Lisi dimostra informazione piena e precisa della materia e acutezza di spirito critico, ma il lettore, inesperto, si perde e sente sminuire nella sua vera efficacia quel senso suggestivo che la parola della scrittrice fa risvegliare quando lo mette a contatto diretto con l'anima della poetessa. Leggende, opinioni di critici, ipotesi più o meno fondate, bastava appena accennarle e dare più largo svolgimento, se pur era possibile, al quadro che rappresenta la poetessa nella sua arte in rapporto ai tempi ed al suo carattere particolare ed alla sua natura speciale. In questo campo la Lisi ci convince o meglio ci attrae sì da non permetterci di dissentire da lei, come invece avviene nel campo della critica storica. In questa parecchie affermazioni non persuadono, ma non è qui il caso di discuterne largamente. Ad es. perchè le poetesse del continente che dimostrano un senso più vivo di libertà di spirito nella espressione della vita intima debbono essere etère? Prassilla, Nosside, ecc. risentono del carattere del loro tempo e da questo la loro arte acquista una luce particolare. Naturalmente la parte maggiore del libro è consacrata a Saffo: per Corinna sono messe ben in luce le

condizioni della poesia epica e lirica del suo tempo per cui la sua arte non ci presenta alcun fenomeno di anormalità, ma appare come evoluzione propria della poesia dell'età precedente. Quanto al contrasto fra i monti Citerone ed Elicona la Lisi non avrebbe dovuto dimenticare che motivi analoghi si trovano più o meno palesi in tutta la poesia popolare donde derivano, sotto altra forma, le favole per la rappresentazione antropomorfa degli esseri non umani, ed il contrasto loro di cui si ha eco più tarda anche in quello callimacheo fra l'olivo e l'alloro. Su altre piccole, minute osservazioni non è il caso di soffermarsi: piuttosto è da congratularsi con la Lisi per le sue fini attitudini a sentire, comprendere ed a far sentire l'intima vita della poesia del cuore, degli affetti.

CAMILLO CESSI

COLLEZIONE LOFFREDO (Napoli). — Omero, *Odissea l. V*, con intr. e comm. di G. PERROTTA, 1933, 54; *Odissea l. XXIV*, con intr. e comm. di C. DEL GRANDE, 1933, 66 — EURIPIDE, *Medea*, con intr. e comm. di D. BASSI, 1933, 128 — LISIA, *Contro Erastotene*, intr. testo crit. e comm. di G. CAMMELLI, 1933, 73; *L'orazione per il soldato*, con intr. e comm. di C. DEL GRANDE, 1933, 20 — PLATONE, *Lachete*, testo crit. con intr. e comm. di G. AMMENDOLA, 1933, 107 — SENOFONTE, *Elleniche l. II*, con intr. e comm. di G. AMMENDOLA, 1932, 89 — T. LUCRETI CARI, *De rerum natura l. V*, con intr. e comm. di EDM. D'ARBELA, 1932, 126 — P. VIRGILIO MAR., *Le Georgiche l. I*, con intr. e comm. di R. RUBRICHI, 1933, 58 — CESARE, *I commenti della guerra Gallica l. II*, con intr. e comm. di L. D'AMORE (con illustr.), 1933, 63 — M. T. CICERONE, *Pro M. Marcello*, con intr. e comm. di IGN. INTRAVAJA, 1933, 43; *La terza Catilinaria*, con intr. e comm. di ETT. GUERRIERO, 1943, 44; *La sesta Filippica*, con intr. e comm. di V. COLLA, 1933, 19; *Contro Verre, Actio I*, intr. e comm. e app. critica a cura di P. FABBRI, 1933, 61; *Lelio Dell'amicizia*, con intr. e comm. di G. BOCCIA, 1932, 75 — A. ANNARATONE, *Trecento nuovi temi di versione dal greco*, proposti agli alunni dei Licei, 1932, 187 — G. BRIZI, *Passi di scrittori latini e italiani*, proposti come temi di versione ad uso delle Scuole medie superiori, 1932, 189.

Le casa editrice Loffredo di Napoli continua nella sua operosità con incredibile slancio, cui auguriamo anche adeguata corresponsione da parte dei colleghi per incoraggiare così nobile iniziativa, tanto più che questa *Raccolta scolastica di classici latini e greci*, diretta con tanto amore e tanta sagacia da Angelo Maggi, contiene lavori pregevoli per vari rispetti. I collaboratori del Maggi sono tutti studiosi esperti della scuola, di cui